

L'INAUGURAZIONE DEL MUZEUM PAMIĘCI SYBIRU:
UNA TESTIMONIANZA PER MIO PADRE*

Invitata come ospite d'onore da Napoli nella memoria di mio Padre Gustaw Herling, ho partecipato con grande commozione alla inaugurazione del primo Museo Memoriale delle deportazioni in Siberia, a Białystok ai confini orientali della Polonia il 17 settembre, nell'82° anniversario della invasione sovietica seguita al patto Molotov-Ribbentrop del 1939. Alla cerimonia sono intervenute le più alte autorità con il Presidente della Repubblica Andrzej Duda, insieme al predecessore Bronisław Komorowski e al sindaco della città dove sorge il museo, Tadeusz Truskolaski. Erano presenti e hanno dato le loro testimonianze i reduci dalla Siberia "Sybiriacy". Dall'Italia, con Krystyna Jaworska e Pietro Rogacień, vi era la Fondazione Museo Memoriale del 2° Corpo Polacco a Montecassino che si è congiunta a Białystok nel percorso dei soldati polacchi ex prigionieri del Gulag che hanno combattuto nel nostro Paese. Precedute dai rintocchi della campana e dall'inno nazionale, sono risuonate le parole del capo dello Stato: «Mi inchino a tutti coloro che hanno sofferto a causa delle deportazioni e a coloro che non sono sopravvissuti».

Il significato del Museo e le tappe del cammino che hanno condotto alla sua creazione – ci furono illustrati dal direttore Wojciech Śleszyński nel Convegno dell'Istituto polacco di San Pietroburgo dedicato a Gustaw Herling e alla nuova edizione russa di *Inny Świat (Un mondo a parte)* nel giugno 2019 nell'ambito delle celebrazioni dell'"Anno Herling" per il centenario della nascita. Studiosi polacchi e russi si confrontarono sull'opera e il percorso biografico dello scrittore, prigioniero e testimone del gulag, e resero poi omaggio nel villaggio di Ercevo nella regione di Archangel'sk, alla stele di pietra che ricorda con queste parole la prigionia di Gustaw Herling nel campo sovietico¹:

GUSTAW HERLING – GRUDZIŃSKI
1919 – 2000
PISARZ POLSKI, AUTOR "INNEGO SWIATA"
WIĘZIEŃ LAGRU W JERCEWIE 1940 – 1942

* La testimonianza riprende il discorso da me tenuto nella cerimonia di inaugurazione del Museo Memoriale delle deportazioni in Siberia, a Białystok il 17 settembre 2021.

¹ Il testo compare in russo e in polacco: GUSTAW HERLING – GRUDZIŃSKI / 1919 – 2000 / SCRITTORE POLACCO, AUTORE DI "UN MONDO A PARTE" / PRIGIONIERO DEL LAGER DI ERCEVO 1940 – 1942.

Nel 70° anniversario dallo scoppio della seconda guerra mondiale, il 13 settembre 2009 feci parte della delegazione del Ministero della Cultura e Patrimonio nazionale della Repubblica di Polonia partita da Varsavia per la Federazione Russa, che percorse nel suo viaggio, le tappe del prigioniero: San Pietroburgo-Vologda-Ercevo. Partecipammo alla cerimonia di scoprimento della stele di pietra nel Gulag, insieme ai rappresentanti del corpo diplomatico polacco di San Pietroburgo e Mosca, alle autorità della Oblast' di Archangel'sk, al parroco dell'Ascensione della Santissima Vergine Maria di Vologda, alla comunità di donne e uomini del villaggio raccolti intorno al borgomastro e all'amministrazione comunale. Alcuni più anziani erano stati testimoni o discendevano da coloro che avevano vissuto a Ercevo negli anni in cui mio Padre vi fu deportato. Mai avrei pensato, né mio Padre lo avrebbe mai immaginato, che mi sarebbe accaduto un giorno di essere accolta in un pellegrinaggio della memoria nel luogo della sua prigionia e martirio. Lo descrissi nel reportage *Una lapide di sasso nel Gulag. Sulle tracce di Gustaw Herling da Ercevo a Montecassino*, pubblicato anche in polacco e in russo².

Con la immagine paterna, del prigioniero: testimone e scrittore, lasciai Ercevo nel settembre 2009. E gli ho reso omaggio nel discorso dinanzi al Museo Memoriale delle deportazioni in Siberia. Proprio Białystok fu la prima tappa della sua "via...per la Russia". A fine ottobre 1939 fu incaricato dalla PLAN (Azione popolare polacca per l'indipendenza), una delle prime organizzazioni militari della resistenza che contribuì a costituire, di attraversare i territori orientali della II Repubblica e da lì, via Lituania o Romania, raggiungere l'Europa occidentale per stabilire un collegamento in Occidente. Attraverso la linea di demarcazione, raggiunse Białystok. Fu testimone della sovietizzazione dei territori polacchi occupati dall'esercito sovietico e rievocò questa esperienza in una conferenza in Birmania del 1952: *My Personal Experiences in Poland and Russia 1939-1942*³, dove la ricostruzione degli eventi drammatici di quegli anni, si intreccia con il percorso che lo condusse da cittadino della Polonia impegnato a combattere per la sua indipendenza, a prigioniero del sistema concentrazionario del gulag. Quel momento di sospensione e di passaggio dal paese della sua infanzia e giovinezza, dei suoi studi ed esordi di polonista e di critico letterario, al "mondo a parte" del gulag, ha poi ispirato le pagine altamente

² *Poloniaeuropae*, 2010, n. 1, *Ricordare la seconda guerra mondiale* (<http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Una-lapide-di-sasso-nel-gulag.-Sulle-tracce-di-Gustaw-Herling-da-Ercevo.pdf>).

³ Si tratta di una delle "conferenze sulla Russia e il comunismo", che Herling tenne durante il suo viaggio in Birmania (13 maggio-4 giugno 1952) su invito del Congresso per la libertà della cultura di Parigi e del giornale *Bama Khit*. La traduzione italiana *Le esperienze che ho vissuto in Polonia e in Russia* è in G. HERLING, *Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti* (a cura di M. Herling), Napoli, 2006, pp. 27-37.

evocative del racconto: *Godzina cieni* (*L'ora delle ombre*, 1963). E rappresentò anche l'addio "all'ultimo inverno nel mio paese". I meccanismi della sovietizzazione dei territori polacchi annessi all'Unione Sovietica, sono qui "l'esperimento" a cui assistette prima di essere arrestato e deportato: gli abitanti dei territori della Polonia orientale avvolti in una morsa stringente, vi appaiono ombre in fuga senza una via di uscita. Ne riporto alcuni brani che testimoniano i giorni trascorsi a Białystok:

«A Białystok la vita si concentrava sulla via principale, dove la giurisdizione sovietica della zona di confine aveva istituito la sua centrale postale e la sua stazione di transito. [...] Era l'inizio di dicembre, cadeva la prima neve. Nell'aria ancora impregnata dell'umidità dell'autunno, i fiocchi fradici di neve si scioglievano rapidamente e scorrevano, ricoprendoli con macchie di umidità, sugli striscioni rossi appesi di traverso sulle strade per annunciare l'avvento del Nuovo Potere; sui giganteschi ritratti dei Governanti; sul bozzetto di gesso del monumento all'Armata Invincibile. Gli altoparlanti emettevano sempre e ininterrottamente le stesse parole...»⁴.

Giunse poi a Leopoli e Grodno. Il potere sovietico avanza con il suo capillare sistema poliziesco, non lasciando scampo a mio Padre che a Grodno cade nella trappola di un delatore al servizio dell'NKVD⁵, dal suggestivo nome di Mickiewicz. Arrestato nel marzo del 1940, fu trasferito nelle carceri di Grodno, Vitebsk e Leningrado, e nel campo di prigionia di Ercevo sul mar Bianco: i luoghi «della sua prigionia e martirio», che ha narrato in *Un mondo a parte*⁶. Nel suo celebre libro, la volontà della testimonianza perché «il mondo libero sappia» nasce dalla forza di sopravvivenza del prigioniero Herling. È questo il messaggio che egli è riuscito, sopravvivendo, a portare al secolo dominato dalle ideologie totalitarie.

Le carceri sovietiche e il campo di prigionia segnarono la sua formazione di uomo e di scrittore, e rappresentarono il "prisma" attraverso il quale osservò il mondo testimoniato nella sua opera, come ricorda nel discorso per la laurea *honoris causa* all'Università di Lublino nel 1997:

«Mi chiedo se sulle brande delle prigioni e dei campi di lavoro, o durante il cosiddetto "lavoro correttivo" nel gulag sovietico, mi accadesse di avere fuggevoli lampi di pensieri sulle mie aspirazioni letterarie. Non è escluso, poiché anche nei momenti più duri in cui

⁴ ID., *Godzina cieni* (1963), trad. it. *L'ora d'ombra*, in *Il pellegrino della libertà*, cit., pp.18-19.

⁵ L'Nkvd: Narodnyj komissariat vnutrennyh del (Commissariato del popolo per gli affari interni).

⁶ G. HERLING, *A World Apart: a Memoir of the Gulag*, London, 1951; I ed. polacca: *Inny świat. Zapiski sowieckie*, London, 1953.

si veniva sottoposti a una sofferenza fisica mortale, mi sforzavo – e lo ricordo bene – di mantenere sempre viva la mia capacità di osservazione, rivolgendola sia verso ciò che mi circondava sia dentro me stesso. E questo sarebbe la prova del fatto che inconsapevolmente procedevo come uno scrittore che “raccolge materiali” per l’opera che un giorno avrei scritto, se il destino mi avesse consentito di sopravvivere. In tal modo si era nascosto in me in una forma molto rudimentale, l’istinto letterario, ma era distante ormai dai miei interessi degli anni precedenti la guerra. In breve, in qualche luogo profondo della mia coscienza ho lentamente maturato la mia vocazione di scrittore, abbandonando gli antichi progetti e propositi»⁷.

Il prigioniero Herling cercò di “mantenere sempre vivo” il filo di una vocazione per la letteratura che corrispondeva alla fede nella sua forza di rappresentazione, di identità e testimonianza. Lo scrittore *in nuce*, liberato dal campo nel marzo 1942 in seguito all’amnistia per i prigionieri polacchi con l’accordo Sikorski-Maiskij, annotò i suoi appunti su un taccuino acquistato nel cammino per raggiungere l’esercito polacco costituito nei territori dell’Unione Sovietica. Le pagine di annotazioni sbiadite, rappresentano a posteriori “l’embrione” di *Un mondo a parte*: custodito nella lunga odissea di soldato e negli anni successivi dell’esilio, il taccuino si conserva nel suo archivio. Oggi è raccolto e trascritto nella edizione critica di *Inny Świat* a cura di Włodzimierz Bolecki appena uscita nelle Opere complete di Gustaw Herling, edite a Cracovia da Wydawnictwo Literackie.

Nei panni laceri di ex prigioniero, mio Padre attraversò l’Unione Sovietica fino al Kazachistan, l’Iran, l’Irak, la Palestina e l’Egitto, per l’addestramento militare nell’esercito polacco del generale Anders sotto il comando inglese. La tappa successiva del suo “cammino di guerra” fu l’Italia verso la fine del 1943, con lo sbarco a Taranto da Alessandria d’Egitto, preludio alla battaglia di Montecassino alla quale prese parte e fu decorato con la medaglia dell’ordine “Virtù Militari”.

Con la fine della campagna d’Italia, a Roma nell’immediato dopoguerra, scelse l’esilio e di non tornare nel suo paese natale dove la pace che si stendeva sulle macerie dell’Europa aveva instaurato una nuova occupazione, militare e politica del regime sovietico. Visse l’euforia della libertà ritrovata dopo gli anni trascorsi nel gulag e nell’esercito e il dramma della libertà negata al suo paese dagli accordi di Yalta: «Volevo collegarmi a una istituzione dell’emigrazione polacca: non rimasi all’estero per una pagnotta di pane, ma per il senso profondo di voler servire la Polonia»⁸. La sua “Odissea del

⁷ ID., *Essere e scrivere*, in *Il pellegrino della libertà*, cit., p. 124.

⁸ ID., *Najkrótszy przewodnik po sobie samym*, Krakow, 2000; trad. it. *Breve racconto di me stesso* (a cura di M. Herling), Napoli, 2001, p. 111.

Novecento” che approdò al ritorno in Polonia dopo mezzo secolo, fu espressa dal celebre discorso che pronunciò per la laurea *honoris causa* dell’Università di Poznań nel 1991: *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*⁹.

Il suo cammino di esule e scrittore, iniziò con *Un mondo a parte*, pubblicato a Londra nel 1951 con la prefazione di Bertrand Russel, in edizione polacca nel 1953 e poi nella collana dell’Instytut Literacki che raggiunse attraverso il circuito della editoria dell’emigrazione e clandestina, i suoi lettori in Polonia. Dopo l’89 e il crollo del comunismo, rivide in Polonia la luce nella editoria ufficiale con altissime tirature e ristampe; e divenne lettura scolastica obbligatoria. La circolazione internazionale dell’opera è amplissima: dagli Stati Uniti all’America Latina, l’Europa occidentale e orientale, fino al Giappone. In Italia sua patria di adozione, è ora accolto negli Oscar Mondadori e nel Meridiano *Herling, Etica e letteratura* che lo consacra fra i classici della letteratura universale. Una nuova lettura ci viene data dalla edizione critica di Wydawnictwo Literackie a Cracovia: arricchita di testi, documenti inediti e fotografie che rivelano il mondo in cui mio Padre concepì la sua opera.

Oggi la mia testimonianza sul *Mondo a parte*, letto innumerevoli volte nelle pagine che ci hanno svelato l’universo concentrazionario del gulag, fa parte della memoria che il Muzeum Sybiru a Białystok restituisce, conserva, trasmette a tutti coloro che lo visiteranno, alle giovani generazioni della Polonia, Russia e Europa in nome dei principii di verità e di giustizia. Luogo e Memoriale eterno della Storia e sofferenza dell’umanità che nel secolo XX ha conosciuto e subito gli orrori del gulag generati dal sistema comunista dell’Unione Sovietica, il Muzeum Sybiru si staglia come un sigillo nel quale noi che quella Storia e sofferenze abbiamo conosciuto attraverso le memorie vissute dai nostri cari, troviamo una dimora che ci accoglie e un riconoscimento. È un sigillo eterno così come lo sono i Musei e Memoriali dell’Olocausto. Siamo grati alla città di Białystok per il luogo altamente simbolico della stazione ferroviaria da cui i deportati iniziarono la loro via nei campi di prigionia del gulag; al Direttore e ai suoi collaboratori per aver realizzato con straordinario impegno e competenza il percorso di storia, immagini, documenti in quel “Mondo a parte” delle deportazioni in Siberia, come parte indelebile nella coscienza dell’epoca che stiamo vivendo e nella memoria comune del continente europeo.

MARTA HERLING
Istituto Italiano per gli Studi Storici

⁹ ID., *Ho cessato di essere uno scrittore in esilio*, in *Il pellegrino della libertà*, cit., pp. 113-121.